
5 Conclusioni

E il vero, allora, lo perdiamo? Ma no, il vero sarà, come è sempre stato, la conseguenza tardiva di un gesto sociale che l'ha preceduto.

(Aldo G. Gargani, «Vincoli e possibilità nei codici del sapere», 2005)

Molte trame si sono intrecciate in questa trattazione: l'epistemologia, gli approcci filosofici e storici alla scienza, la filosofia del linguaggio e la filosofia della politica. Nei capitoli precedenti abbiamo discusso differenti visioni o narrazioni della scienza, così come diversi aspetti di un atteggiamento metafisico, inteso come dimenticanza delle radici pratiche di un sistema teorico, come uso del linguaggio al di fuori dei giochi linguistici, come l'acquisizione di una posizione esterna rispetto al linguaggio, alla storia e alla scienza, dalla quale osservare e giudicare. Attraverso i capitoli il nucleo concettuale è rimasto Wittgenstein e la sua filosofia del linguaggio, ma l'attenzione è stata anche rivolta a tutti quei generi di discorso (epistemologico, antropologico, etico e politico) che gravitano intorno alla sua filosofia. Nell'analisi delle molteplici letture e utilizzi 'politici' di Wittgenstein, abbiamo evidenziato il rischio che una riduzione del significato all'uso così come l'appello alla nozione 'forma di vita' legittimino forme di immobilismo o quietismo politico. Abbiamo cercato di articolare una posizione alternativa a questa configurazione, rifiutando tanto i presupposti relativistici quanto gli esiti conservatori e

facendo della concezione del significato e del nonsenso la chiave di volta per mantenere la possibilità della critica e del cambiamento sociali.¹ Critica e cambiamento, tanto a livello linguistico quanto a livello sociale, sono indispensabili perché una filosofia delle possibilità alternative non rimanga un puro ideale.

Il filo conduttore che ci ha permesso di legare insieme questi temi tratti dalla filosofia di Wittgenstein è stata la lettura de *Il sapere senza fondamenti* di Gargani. Più che al concetto di giochi linguistici, ne *Il sapere senza fondamenti* è pervasivo il riferimento al concetto di grammatica, che caratterizza soprattutto la fase 'intermedia' della riflessione di Wittgenstein, tra il *Tractatus logico-philosophicus* e le *Ricerche filosofiche*. Una ricerca grammaticale, in Wittgenstein, reperisce e analizza i criteri per l'utilizzo di un concetto al fine di sgomberare il terreno da fraintendimenti circa l'uso delle parole (Wittgenstein 1999a, 90. Cf. § 3.2.1 *supra*). Gargani traspone questo concetto a livello epistemologico e considera le teorie scientifiche come regimi grammaticali, che istituiscono oggetti epistemici insieme alle modalità del riferimento ad essi. Gargani declina l'indagine grammaticale wittgensteiniana, non solo in senso epistemologico, ma anche in senso storico: *Il sapere*, attraverso una doppia strategia, filosofica e storica, mira a localizzare i diversi regimi di grammaticalità all'interno dei contesti storici tanto delle scienze che della vita quotidiana.

Se la matrice grammaticale riferisce le teorie scientifiche agli oggetti discorsivi e alle regole di formazione degli enunciati introdotte dalla loro sintassi, la 'matrice costruttiva', secondo Gargani, mira piuttosto a ricondurle all'uso, alle pratiche e ai modelli comportamentali di una forma di vita. Così, Gargani tende a vedere il carattere probabilistico e fallibilista della scienza moderna come l'estensione e la complicazione delle attitudini pratiche degli uomini del XVII secolo. Mercanti, falegnami, giudici e religiosi che discutono sulla «regola di fede» hanno sviluppato procedure decisionali in situazioni di rischio e incertezza, traducendosi poi «in modelli di conduzione intellettuale, in paradigmi di decisione su questioni concettuali» (Gargani 2009, 80; 87).

Rintracciare le 'matrici costruttive del sapere' porta a vedere come il sapere sia, al contempo, 'strutturazione dell'esperienza comune' e 'strutturazione metodica del caso'. Il sapere viene 'dal basso' e ha origini pratiche, pragmatiche e operative. Ciò che ci succede è di fare della conoscenza scientifica e filosofica dei feticci epistemologici, dimenticando o nascondendo le radici pratiche del sapere. Così facendo noi poniamo il sapere su di un piedistallo dal quale esso

1 Il presente volume si colloca quindi in un'ottica di sostanziale continuità con le letture di Wittgenstein proposte ad esempio in Conant, Diamond 2010.

pare governarci come fosse un'entità metafisica superiore e autoimponentesi. Permettiamo così che il sapere ci governi dall'alto tramite procedure di addestramento, disciplinamento, tramite premi e punizioni. Ciò conduce a forme metafisiche, ipostatizzate, feticistiche e quindi ritualizzate e cristallizzate di potere, in cui modelli precostituiti e univoci di condotta e di esperienza del mondo sono percepiti come necessari e inevitabili. A questo si arriva tramite la creazione di mitologie linguistiche, vale a dire tramite un processo di solidificazione di parti del linguaggio rispetto ad altre che rimangono fluide.

L'analisi condotta su questi temi ci ha permesso di distinguere almeno due aspetti della teoria del feticismo, nella versione rivista, che Gargani dà implicitamente nelle pagine de *Il sapere*. Il feticismo epistemologico è centrato sul «modello grammaticale oggettuale» che orienta e disciplina le operazioni simboliche, apparentemente votate alla convalida delle affermazioni ma che, in realtà, hanno la funzione di proteggerle da una possibile smentita (Gargani 2009, 69-70). Il feticismo linguistico è invece legato all'idea di un potere intrinseco al linguaggio, ai sistemi notazionali logici o matematici, e consiste nella determinazione 'dall'alto' di una serie potenzialmente infinita e gerarchicamente organizzata di termini e procedure (60-4; 103-4). Infine, solidale con i primi due, si può intravedere un terzo feticismo, suggerito da alcuni passaggi de *Il sapere* e sviluppato da Gargani alcuni anni dopo: il feticismo 'politico' che sta dietro all'atteggiamento di tutti i «partiti e organizzazioni politiche» che si identificano con l'esito ineluttabile di un processo storico razionale e lineare, tracciando «un paradigma dei processi storico-sociali che ha unicamente la funzione preliminare di garantire l'esclusiva legittimità della propria strategia e conduzione» (Gargani 1979a, 17. Cf. § 4.2 *supra*). In tutti e tre i casi si tratta di una manovra strategica volta alla protezione, al 'disciplinamento' e al controllo degli apparati categoriali, imponendo loro una resistenza al cambiamento.

Tra le diverse modalità in cui un discorso epistemologico può 'ibridarsi' con uno di tipo politico è stata approfondita quella in cui il discorso epistemologico si pone in un'ottica chiarificatrice, analizzando sia la scienza che la politica come regioni linguistiche determinate, da studiare tramite una filosofia del linguaggio storicizzata. In questa direzione si situano molte delle immagini sviluppate da Gargani, in particolar modo quella del rapporto tra il capitale-significato e il lavoro-uso. Non si tratta di applicare una sorta di riduzione da una problematica e una verità di tipo scientifico a una tipo politico-sociale, per il tramite di una linguistico-concettuale. Scienza e linguaggio non si dissolvono nel 'politico', così come filosofia della scienza e del linguaggio non vengono eliminate o ridotte alla filosofia politica. Si tratta, piuttosto, di applicare tanto nella filosofia della scienza quanto in quella della politica un tipo di analisi che mostri la natura non esclusivamente epistemologica dei nostri concetti, un'analisi,

cioè, che riscopra la relazione tra le ipostatizzazioni linguistico-concettuali e le pratiche umane, sociali e politiche.

Contrariamente alle interpretazioni teoreticistiche di Wittgenstein, le quali tendono a interpretare la sua filosofia come un insieme sistematico di tesi e dottrine più o meno organicamente connesse, Gargani preferisce una lettura terapeutica. Secondo questa lettura, la filosofia non ha il compito di enunciare teorie ma quello di chiarire la grammatica del nostro linguaggio, sede delle confusioni e dei rompicapo che alterano o bloccano il fluire della nostra normale attività linguistico-concettuale (cf. Perissinotto 2010b). Il chiarimento della grammatica, il raggiungimento di una visione perspicua di essa conduce al dissolvimento delle domande e dei problemi metafisici, l'incessante tendenza verso i quali rende manifesta una 'malattia' nel nostro modo di vivere. Lo scopo essenzialmente terapeutico della filosofia non prevede soltanto l'abbattimento delle mitologie filosofiche contenute nel linguaggio, ma anche la liberazione dell'uomo dal senso di necessità dovuto a queste ultime. L'indagine filosofica si pone dunque come liberazione dell'uomo tramite la ricerca di possibilità diverse e alternative di utilizzazione del linguaggio e di organizzazione della nostra esperienza. In quello che è il suo ultimo scritto Gargani definisce questa impostazione wittgensteiniana come una «metodologia possibilista» volta a sottolineare l'importanza dell'assetto modale del discorso filosofico.² Una filosofia che non si propone di enunciare il vero sul mondo, ma di liberarci dalle false immagini che ci tengono prigionieri non è una attività accessoria: essa si profila come un'azione etica, necessaria, che serve a ripristinare il senso di responsabilità che dobbiamo avere nei confronti dei nostri costrutti teorici così come dei nostri comportamenti intellettuali.

Di Gargani ci siamo limitati a seguire lo snodo di alcuni concetti cardine, quali quelli di 'matrice costruttiva', 'rituale epistemologico' e 'rappresentazione anticipata', a partire da *Il sapere senza fondamenti* e attraverso un numero relativamente limitato di altri testi. Il compito di ricostruire il vasto spettro del pensiero di Gargani spetta a un'altra trattazione. *Il sapere senza fondamenti* ci ha permesso non solo di «pensare Wittgenstein», ma anche di pensare, 'con' Wittgenstein, temi quali la scienza, il linguaggio e la società. L'esame delle angolazioni filosofiche elaborate da Gargani ci ha consentito di mettere in luce l'originalità delle tesi espresse nel testo del 1975. Abbiamo detto del tentativo di Gargani di dare una risposta indiretta e fornire un'alternativa rispetto ai termini marxisti del dibattito epistemologico italiano degli anni Settanta (cf. § 2 *supra*). Oltre a ciò, *Il sapere* si stacca sullo sfondo anche di quella «atmosfera anti-fondazionalista»

² Gargani 2010, 76. Sul tema della libertà come *trait d'union* tra *Il sapere senza fondamenti* e quasi tutta la sua produzione successiva, cf. Donatelli 2010 § 4.2 *supra*.

negli ultimi decenni del secolo scorso, smarcandosi dai progetti legati all'idea di «pensiero debole».³ Di queste abbiamo sottolineato la contemporaneità con alcune delle analisi di Foucault circa i rapporti tra forme del sapere e pratiche sociali (vedi § 4.3 *supra*). Ma occorre anche rilevare l'anticipo con cui Gargani formula certi problemi relativi al fondazionalismo in epistemologia rispetto, ad esempio, al Goodman di *Ways of Worldmaking* (1978) e al Rorty di *Philosophy and the Mirror of Nature* (1979) - i quali hanno peraltro rappresentato riferimenti di grande importanza per la filosofia di Gargani.⁴ In quanto combinazione feconda tra prospettiva storica e filosofica nello studio della scienza, *Il sapere senza fondamenti* conserva intatta tutta la sua originalità, di fronte a quello che sembra il declino o uno scetticismo diffuso nei confronti di questo tipo di studi. La portata critica rispetto a certe forme di materialismo e di analisi in chiave sociologica della scienza rimane attuale, a fronte di un panorama, come quello dei programmi STS (*Science and Technology Studies* o *Science, Technology & Society*), dominato da approcci empirici e 'naturalizzati'. Da questo punto di vista, *Il sapere senza fondamenti* è senz'altro un 'classico' della filosofia contemporanea: un libro, cioè, che non ha ancora finito di dire quel che ha da dire.

³ Sull'«atmosfera anti-fondazionalista» si veda Perissinotto 2010b. Il riferimento principale rispetto all'idea di pensiero debole è Rovatti, Vattimo 1986.

⁴ Gargani ha curato l'edizione italiana degli scritti filosofici di Rorty (Gargani 1993a; 1994). Per un'analisi delle affinità tra Rorty e Gargani, si veda Perissinotto 2022.

